Ferma risposta operaia alla bomba di Ponte a Egola

Sciopero nella zona del cuoio contro l'attentato terroristico

Affollata assemblea alla presenza dei rappresentanti delle forze politiche, degli enti locali, dei sindacati e degli imprenditori - L'inquinamento non si vince con la violenza

PONTE A EGOLA (Pisa) — Anche nella zona del cuoio il terrorismo ha giocato la sua carta antioperaia. Ma la risposta dei lavoratori non si è fatta attendere. Venerdì notte la bomba, lunedì mattina alla riapertura delle fabbriche la protesta operaia, il rifiuto della violenza, il «no» deciso e secco a chi tenta con attentati di espropriare dalla politica le forze democratiche. Ieri mattina nella platea del cinema nuovo di Ponte a Egola, erano presenti anche gli industriali. Alla presidenza, insieme al sindaco di San Miniato, Luciano Nacci, ed al segretario della Camera del Lavoro di Ponte a Egola, Gennaro Andreozzi, ha preso posto il rappresentante del Consorzio Conciatori, Giorgio Barsotti, presidente dell'associazione che i criminali hanno voluto colpire.

Abbiamo aderito al documento, del 31 agosto di Santa Croce — ha detto il presidente del consorzio conciatori — nel quale sono gettate le basi per un programma di disinquinamento. E' questo accordo che i terroristi hanno tentato di rompere: ma la nostra risposta sarà chiara: saremo ancora più fermi in questa unità

Lo sciopero generale di ieri mattina era stato indetto dai sindacati di zona in tutto il comune di Ponte a Egola. L'adesione della classe operaia è stata completa: tutte le concerie si sono fermate per un'ora dalle 11 alle 12. E' stata una risposta significativa perchè la mano dei bombaroli è giunta in un momento particolarmente delicato nella lunga vicenda dell'inquinamento santacrocese. Si è cercato di rompere l'unità delle forze sociali, politiche ed amministrative che faticosamente era stata raggiunta nei mesi passati di mobilitazione.

Una recente manifestazione di lavoratori conciari

Questa unità di intenti era riuscita a superare anche la difficile «prova» a cui il voltafaccia l'aveva costretta con l'emanazione del decreto di proroga. Il provvedimento governativo che aveva infatti creato sconcerto e rabbia tra le popolazioni pisane, ha assunto agli occhi dei più il sapore di una beffa: fino a pochi giorni prima gli stessi parlamentari dc avevano sostenuto l'esigenza di un disegno di legge organico che contenesse finanziamenti per le opere di depurazione. Poi, all'improvviso, nelle aule del palazzo di governo, avevano sostenuto tutto il contrario: la proroga per decreto legge. Ma nonostante questo il movimento di lotta nella zona del cuoio e di Pisa è riuscito a tenere intatta la propria capacità di mobilitazione e, in questi giorni, si prepara a riprendere la protesta.

E' in questa fase che i terroristi locali hanno di nuovo fatto sentire la propria voce. Lo sciopero di ieri e l'assemblea al cinema «Nuovo» hanno fatto saltare i piani dei «Gruppi Armati Proletari». La lotta contro l'inquinamento e per un diverso modo di produrre passa attraverso la democrazia e la dialettica tra forze politiche e sociali. Lo hanno ribadito nei loro interventi tutti e tre gli oratori uffical.

«Nei giorni scorsi — ha detto tra l'altro il presidente del consorzio conciatori di Ponte a Egola — abbiamo chiesto un incontro con il comitato antinquinamento di Marina di Pisa perchè vogliamo conoscere meglio i loro problemi e perchè intendiamo risolverli. Siamo l'unico esempio in Toscana e forse in Italia — ha aggiunto il signor Giorgio Barsotti — di industriali che si sono addossati il peso per pagare completamente i costi delle strutture disinquinanti». L'assemblea si è conclusa con il ringraziamento da parte del consorzio di Ponte a Egola per i messaggi di solidarietà espressi da partiti, comuni, organizzazioni sindacali e comitati antinquinamento.

Andrea Lazzeri

Il rinnovo del contratto

Per i minatori trattative ancora aperte

Scioperi articolati nelle miniere dell'Amiata — Attivo del PCI a Massa Marittima

GROSSETO. — Sono ad una «stretta» le trattative per il rinnovo del contratto dei minatori scaduto nel maggio scorso. Dopo una interruzione, per una pausa di riflessione, avvenuta sabato e domenica, sono ripresi ieri pomeriggio a Roma le trattative tra i sindacati e assominiere. Un confronto che andrà avanti fino a quando non sarà siglata ufficialmente l'ipotesi di accordo, già sostanziale sulla parte politica, mentre divergenze tra le parti permangono sulla parte concernente i miglioramenti economici. Ed è per superare questo ostacolo che in concomitanza con le trattative romane, i consigli di fabbrica delle miniere di Gavorrano, Niccioleta, Boccheggiano e Fenice Capanne, hanno deciso di effettuare otto ore di sciopero nella settimana in corso, articolata nei modi e nelle forme che saranno stabilite autonomamente in ogni miniera.

Una prima convergenza tra le parti è stata raggiunta per quel che concerne le garanzie sull'ambiente di lavoro, l'organizzazione all'interno delle singole aziende e i diritti all'informazione da parte dei lavoratori. E' stata anche definita nelle sue linee essenziali la nuova scala parametrica, riguardante la diverse categorie retributive.

Il «nodo» da sciogliere, riguarda tutto l'intero «pacchetto» di richieste avanzate dai sindacati sulla parte economica: 30 mila lire in più al mese per tutti nonché la revisione degli stipendi in base alle nuove categorie retributive. Per quel che riguarda quest'ultimo aspetto, di carattere qualitativo più che di quantità, la FULC ha chiesto alla controparte aziendale di conoscere come verranno coperti i nuovi costi derivati dall'aumento delle retribuzioni nelle singole categorie di lavoro nelle indennità riguardanti il lavoro «a turno» e nel settosuolo.

A sostegno della vertenza contrattuale dei minatori e del piano SAMIN, verso il quale occorre rimuovere al più presto tutti i ritardi e la mancanza di volontà dimostrata dalla DC e del governo, si schiera il PCI. Sabato scorso a Massa marittima ha tenuto un attivo di zona al quale hanno partecipato minatori, chimici, sindaci amministratori e parlamentari. L'iniziativa del PCI sarà improntata al proseguimento dell'immediata approvazione da parte del parlamento, del piano SAMIN collegato alla legge 1082 finalizzata ad una seria politica della ricerca mineraria.

Tali obiettivi si rendono particolarmente necessari e urgenti nel settore per il superamento dello stato di degradazione in cui versano gli impianti e per assicurare al comparto chimico-minerario il necessario sviluppo produttivo e occupazionale. I comunisti, inoltre, condividono le scelte e gli obiettivi facenti parte della piattaforma contrattuale dei minatori miranti ad un rilancio del settore minerario che utilizza a pieno le risorse del sottosuolo; per un sostanziale miglioramento dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro; per un maggiore potere e capacità contrattuale all'interno del processo produttivo; per un congruo e giusto aumento dei livelli salariali.

p. z.

Compiti e scadenze del partito in Toscana

I tanti perché di un militante negli anni '80

Il dibattito che si è aperto con l'articolo del compagno Vannino Chiti sull'Unità, attorno ai problemi che riguardano la vita del partito, impongono una attenta e impegnata partecipazione personale e collettiva dell'insieme del partito. Una ricerca che riproponga il valore della presenza dei grandi partiti di massa, senza nulla togliere ai contributi dei partiti minori, del nostro partito in particolare, nello svolgersi della lotta politica nel paese.

Una ricerca che tenga presenti due elementi centrali: le novità del modo di vita della gente, del loro partecipare negli anni '80 alla vita della società, del moltiplicarsi dei centri di partecipazione e di centri di informazione, della influenza che la crisi ha avuto nei rapporti interpersonali tra le masse popolari e il loro rapporto con le istituzioni, con il movimento democratico organizzato, con le forze politiche; l'esigenza di un nuovo e rinnovato collegamento di massa del partito, una rete di ascolto più sensibile ai problemi della gente, una ricerca di tutte quelle forme di organizzazione che consentano il realizzarsi di più alti livelli di partecipazione dei comunisti e dei lavoratori alla vita e alla lotta politica riproponendo la «Sezione», rinnovata e adeguata alla nuova realtà, come centro primario della socializzazione della politica.

Essere oggi, negli anni '80 un partito comunista democratico di massa, significa anche avere consapevolezza del necessario rilancio di alcuni tratti essenziali che regolano la vita dei comunisti e che rappresentano un patrimonio grande di lotta per la salvaguardia e lo sviluppo della democrazia (come scelta irreversibile del nuovo terreno dello svolgersi della lotta di classe) e in pari tempo privilegiare la partecipazione decisionale dei comunisti alle scelte del partito garantendo a livello di massa gli elementi di conoscenza che stanno poi alla base della formulazione delle scelte.

Non è certo pensabile che un partito rivoluzionario quale il nostro possa allentare i valori e il senso della milizia comunista e la necessaria disciplina nell'azione dopo la determinazione delle scelte tattiche ed ella strategia da portare avanti.

Siamo coscienti di un certo scollamento tra i partiti e la società. Non vogliamo nascondere un certo allentamento anche dei rapporti di massa del nostro partito. Il problema dunque della riconquista e dell'allargamento dei rapporti con la classe operaia, le classi lavoratrici, i disoccupati, gli emarginati con il mondo intellettuale è un tema che interessa pienamente anche il nostro partito. Farlo con la consapevolezza del processo autocritico compiuto che ha registrato un divario serio tra l'attenzione posta ai problemi delle istituzioni, al rapporto tra i partiti, e il nostro impegno, la nostra iniziativa per costruire grandi movimenti di massa, per organizzare e aggregare gli strati della popolazione, per affrontare e risolvere i problemi concreti che si ponevano e si pongono.

Farlo cercando di unire il nostro operare per adeguare le strutture del partito alle nuove esigenze con la lotta e l'iniziativa delle masse sulla casa, sulle pensioni, sul caro vita, sulla scuola, per affermare un nuovo corso della economia, che basandosi sulla programmazione ponga come obiettivi centrali i problemi della occupazione e del Mezzogiorno.

Farlo guidati dal disegno politico che abbiamo indicato nella politica di unità nazionale, nel compromesso storico, nella politica di austerità come momento di giustizia e di cambiamento, per una nuova qualità della vita.

Ecco, la costituzione dei Comitati di zona può corrispondere alla necessità di allargare la vita democratica senza niente togliere alla necessaria unità di direzione; può consentire un avvicinamento dei centri di direzione nazionale, regionale e provinciale alla vita di base del partito esaltando le sezioni e la loro funzione; può permettere uno sviluppo e un utilizzo migliore dei nostri quadri, degli strumenti di organizzazione, di propaganda e di informazione e garantire, in pari tempo, una direzione continua e permanente più incisiva e attenta delle lotte operaie e democratiche.

Porci l'obbiettivo per l'autunno dell'80 della costituzione — attraverso le conferenze di Zona — dei comitati zonali del partito corrispondenti alle dimensioni delle associazioni intercomunali, attraverso una via di graduale sperimentazione per l'intera Regione Toscana è giusto e realistico. Ciò non significa sottovalutare i pericoli e i rischi che si possono presentare. Certo dobbiamo evitare di creare strutture aggiuntive che possono ostacolare, invece che aiutare un più rapido rapporto con l'insieme del partito.

Occorre su queste problematiche (ruolo delle federazioni, dei comitati regionali, dei comitati di zona), un approfondimento, un impegno di tutto il partito, partendo dal livello nazionale. Ma ciò non può esimerci di andare avanti su questa strada, certi che la prassi, la esperienza potranno darci ulteriori elementi di valutazione.

Un partito che vuole mantenere e ampliare le sue caratteristiche di massa, deve assolvere pienamente alla sua funzione «autonoma» di iniziativa e di lotta. Deve in pari tempo guardare ai problemi della organizzazione, della propaganda, della informazione, come gli strumenti indispensabili per realizzare il massimo rapporto con le masse.

Il momento del decentramento dei centri di direzione, la indicazione del metodo, delle consultazioni come momenti di coinvolgimento dell'insieme dei comunisti alle scelte, il rilancio del valore della milizia comunista attraverso una grande campagna di proselitismo, la questione giovanile, la questione femminile, la questione degli anziani, ecc., il problema delle alleanze politiche e sociali, rappresentano altrettanti terreni sui quali poggiare tutto il nostro lavoro per contrastare e battere le spinte disgreganti ed avviare un nuovo processo teso a superare i limiti ed a riaffermare nella teoria e nella prassi tutti i valori del partito nuovo di Togliatti alla luce dello sviluppo della vita del paese al quale i comunisti hanno dato un contributo determinante.

Augusto Simoncini

Sui processi sociali siamo ancora in ritardo

Nell'articolo dell'agosto 1946, citato da Berlinguer nel suo recente saggio «Il compromesso nella fase attuale», Palmiro Togliatti avvertiva che la «democrazia si organizza attraverso i grandi partiti di massa; e questi grandi partiti non possono essere che i tramiti, costruttivi, critici ma *adeguati e sinceri* (la sottolineatura è dello stesso Togliatti) delle aspirazioni, dei bisogni, delle necessità, della volontà delle grandi masse, che intorno ad essi si organizzano».

Oggi parlare della crisi dei partiti e in particolare dei grandi partiti di massa è diventata quasi una moda. Francamente qualche sintomo preoccupante di scollamento fra partiti e masse, non si può negare che cominci a manifestarsi. La causa di ciò va certamente ricercata nella minore capacità dei partiti, oggi, di essere quei «tramiti adeguati e sinceri» di cui parlava Togliatti.

Il problema dunque esiste, e come, anche per noi. E si tratta di un problema essenzialmente politico, che non può essere affrontato e risolto in termini di ingegneria organizzativa, trascurando il rapporto strettissimo che deve sempre intercorrere fra una politica che esprima la funzione dirigente della classe operaia e una organizzazione che abbia i caratteri necessari per affermarla e farla vivere.

La crisi che il Paese attraversa ha reso più difficile e complicato di quanto potessimo immaginare il nostro rapporto con la società e ci ha posto problemi nuovi e inesplorati. Le grandi scelte della nostra strategia, indispensabili per avviare il cambiamento, hanno incontrato ed incontrano difficoltà e resistenze anche inattese. Probabilmente abbiamo commesso alcuni errori politici sui quali sarà bene tenere aperta la discussione. Nell'esperienza degli ultimi anni sono forse emerse alcune tendenze a privilegiare o accentuare il terreno dei rapporti politici a scapito della lotta per la costruzione di una direzione politica capace di ottenere il consenso e di far accettare una nuova egemonia ed un disegno unificanti. In tal modo si è rischiato di far apparire alle grandi masse, la politica come un mondo esterno, sempre meno legato alla vita di ognuno, nel quale si muovono gli specialisti della intesa e della mediazione.

Detto questo per richiamarci alla necessità di mettere sempre in primo piano le questioni politiche, non possiamo però dimenticare che le questioni organizzative, avendo una loro specificità e una loro autonomia, vanno sempre considerate con grande attenzione.

In verità, in questi ultimi anni, di questioni organizzative si è parlato molto, ma si è combinato molto poco. In Italia sono quasi dieci anni che ci sono le Regioni, si è coniato lo slogan sulla «regionalizzazione» del partito, ma in effetti, i comitati regionali sono rimasti degli organismi deboli e indefiniti. E' tanto tempo che si parla delle Zone, ma solo ora si affronta seriamente il problema della loro costituzione e le Zone nasceranno — se nasceranno davvero — solo molti mesi dopo la istituzione delle Associazioni Intercomunali. Bisognerà pur chiedersi: perché questo ritardo rispetto ad esigenze oggettive che pure erano state avvertite tempestivamente?

Probabilmente perché ci siamo mossi con scarsa convinzione, senza un disegno chiaro e coerente. Perché il nuovo non può nascere se è concepito come semplice aggiunta e sovrapposizione al vecchio, anziché come una sua profonda ristrutturazione. Queste cose dovremmo saperle. I comitati Regionali e i comitati di Zona potranno affermarsi davvero solo se, contemporaneamente, ridefiniamo il ruolo delle Federazioni e dei Comitati Comunali. Altrimenti faremo degli stati maggiori senza esercito, cioè senza un effettivo potere di direzione, ma unicamente impegnati in una opera di mediazione dei gruppi dirigenti.

Se l'organizzazione deve essere intesa come capacità di garantire una direzione chiara, ordinata ed efficiente bisogna evitare il rischio di costruire livelli paralleli (ha ragione il compagno Fabio Baldassarri), concorrenti e sovrapposti. Per essere chiari: comitati di Zona e comitati comunali non possono coesistere così come sono oggi. I comitati comunali, come organismi di direzione, devono essere superati e ridotti a semplici istanze di coordinamento con compiti ben definiti e delimitati.

Il discorso delle Federazioni è più complesso. Non si può chiedere un loro deperimento, ma semmai uno snellimento e una qualificazione sul terreno della elaborazione e della sintesi politica. Dal mancato scioglimento di questi nodi e dal permanere di una situazione ambigua e confusa, derivano — è questa la cosa più grave — conseguenze assai negative per la vita delle sezioni delle quali tutti rivendichiamo giustamente la centralità.

Le poche esperienze dei Comitati di Zona fatte fino ad oggi senza intaccare e ridefinire il ruolo dei Comitati Comunali, ci dicono che si finisce per indegolireil ruolo della sezione. La sede in cui si decidono certe cose si sposta alla Zona, cioè si allontana, perché il canale fra la sezione e la zona è otturato dal filtro dei comitati comunali. Lo altro inconveniente, non meno grave, è questo: sulla sezione pesano, anziché due, tre istanze superiori che dovrebbero indirizzare e sostenere il suo lavoro, ma che spesso finiscono per sovrapporsi disordinatamente.

La conclusione di tutto questo discorso è una sola: se vogliamo davvero adeguare la nostra struttura organizzativa alle esigenze nuove che si pongono, ci vuole il coraggio di fare i conti con il vecchio che — se lasciato intatto — finisce inevitabilmente e oggettivamente per resistere, per reagire e per vanificare ogni sforzo di cambiamento.

Ugo Pasqualetti

A Lucca il convegno regionale dell'Associazione

Campagna dell'Anpi per la distensione

Si approfondiscono i rapporti con la gente e con le giovani generazioni - I temi del dibattito nella sala Ademollo

LUCCA — Ben presto la sala Ademollo del Palazzo provinciale di Lucca si riempie e prende avvio il Convegno regionale dell'ANPI: un'intera giornata di dibattito attento ai temi più scottanti della nostra democrazia, ma anche in grado di cogliere gli aspetti più generali della pace, del disarmo e della lotta contro la miseria e la fame. Gli interventi si susseguono a ritmo serrato, per poter dare a tutti possibilità di dare un contributo per questa messa a punto della strategia dell'Associazione anche in vista di incontri nazionali e a livello mondiale.

Sabato prossimo a Firenze si terrà infatti la VI Conferenza della FMAC, la Federazione mondiale dei Combattenti; per il 18 ottobre è invece prevista a Roma la Conferenza delle associazioni mondiali degli ex-combattenti alla quale hanno già dato la loro adesione 73 nazioni. Da Roma — è già in programma anche un incontro con il presidente Pertini e con il Papa — partirà un appello rivolto a tutti i Paesi per la pace, il disarmo e una lotta efficace contro la fame e la miseria che sono il risultato dello sviluppo ineguale del mondo.

C'è poi la scadenza diretta per l'ANPI rappresentata dal Congresso nazionale che si svolgerà il 27 ottobre prossimo a Modena dove l'ANPI toscana porterà il contributo di riflessione emerso in questo convegno lucchese.

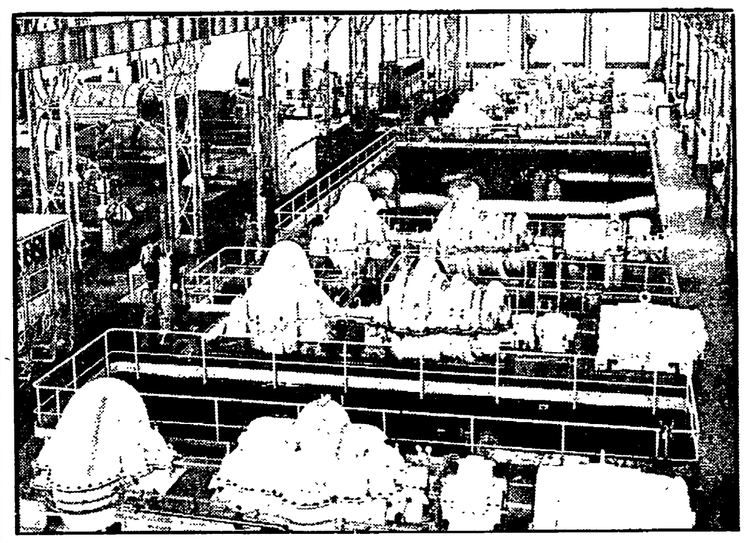
Sono circa 120 i partecipanti: rappresentanti del comitato regionale, gruppi dirigenti provinciali dell'Associazione partigiani e cittadini lucchesi che affollano la sala Ademollo per questo significativo momento di incontro e di dibattito. Tra gli altri va ricordato il presidente nazionale dell'Associazione Combattenti e Reduci, Zavataro che con voce ferma e con la carica di umanità che sprizza dai suoi oltre novanta anni ha porto al Convegno l'augurio di buon lavoro. Sono presenti inoltre Sergio Mariani, presidente regionale dell'Associazione Toscana Volontari della Libertà; una delegazione di Mutilati e Invalidi di guerra; una rappresentanza dei Deportati in Germania; dei Veterani e Reduci Garibaldini.

Si è trattato per l'ANPI toscana di un momento di riflessione dopo l'esperienza, spesso esaltante, delle celebrazioni del 35. anniversario della Liberazione che hanno visto in tutta la regione una grande partecipazione e una rinnovata attenzione da parte dei giovani. E questo infatti è stato un tema ricorrente in molti interventi: sviluppare e consolidare questo rapporto con la gente, approfondire il contatto con le giovani generazioni in un confronto che sappia mettere in luce tutte le potenzialità di questa nostra Repubblica nata dalla Resistenza e individuare modi e forme per difendere, per svilppare la nostra democrazia. Terrorismo, riforme istituzionali, accrescimento della giustizia sociale e della democrazia sostanziale attraverso la mobilitazione consapevole delle classi lavoratrici e di tutti i cittadini: sono stati questi i temi più affrontati per una riflessione regionale e nazionale.

Ma — come si è già accennato — il Convegno di Lucca ha anche sprigionato una grande carica ideale, quando ha posto al centro del dibattito i temi più generali (e di preoccupante attualità) della pace nel mondo, del disarmo e della cooperazione tra tutti i Paesi per vincere i tragici mali della fame e della miseria. E su questi temi l'ANPI intende condurre una grande campagna di sensibilizzazione e mobilitazione nei prossimi mesi.

Questo appuntamento di Lucca, insomma, lontano dall'essere qualcosa di rituale ha saputo rappresentare un incontro di lavoro che ha dato risultati proficui. Sono proprio queste riflessioni, assieme alle esperienze degli ultimi anni, che l'ANPI toscana porterà al Congresso di Modena come contributo alla formazione di un piano di lavoro per i prossimi mesi con il quale i Partigiani intendono fare la loro parte per risolvere i problemi del Paese.

r. s.



Oggi a Grosseto convegno dei sindacati sull'energia

GROSSETO. — «La maremma di fronte alla crisi energetica degli anni 80: metano, energia alternativa e sviluppo». Questo è il tema, su cui si imperniera oggi il convegno promosso dalla CGIL e UIL provinciale unitamente alle rispettive organizzazioni dei lavoratori dell'energia. Il convegno, indetto per le ore 9 nei locali del consiglio provinciale, sarà aperto da una relazione di Tonelli, segretario provinciale della federazione energia della CGIL e concluso da Bisati della UIL nazionale.

L'iniziativa aperta alla partecipazione e al dibattito di tutte le forze sociali e politiche, dei lavoratori, dei giovani, apre un confronto su quanto i sindacati propongono per il settore. Già dal tema del convegno scaturisce l'impegno del serio e attento esame delle potenzialità energetiche presenti in Maremma. Dalla necessità di porre con forza la questione della metanizzazione della provincia, alla possibilità di utilizzare e sfruttare le fonti energetiche alternative al petrolio: geotermia, sole, vento ed anche molti salti idrici che devono essere valorizzati in modo adeguato.

Un fatto metodologico importante che i sindacati grossetani sottolineano è quello che il convegno si tiene prima di importanti scadenze analoghe a livello regionale e nazionale e col chiaro tentativo di dare così un contributo originale che tenga conto delle esigenze della provincia di Grosseto.

Nella foto: l'interno di una centrale elettrica

Le proposte dei comunisti per i comprensori di Pisa e Livorno

Una strategia per il trasporto pubblico

CASCINA — Una strategia di lotta per il trasporto nel comprensorio pisano-livornese. Di questo si è discusso nelle giornate di studio organizzate dalle federazioni comuniste di Pisa e di Livorno nella scuola regionale di Cascina Emilio Sereni. Al termine dei lavori (le conclusioni sono state tenute dal compagno Pecile) è stato approvato il documento di cui diamo di seguito il testo.

«Con questo convegno i comunisti delle province di Pisa e di Livorno hanno inteso dare un contributo concreto alla estenzione dell'orientamento ed al rafforzasarie in rapporto all'aggravarsi della crisi politica, economica e sociale, nella quale pesa in modo non secondario il problema del trasporto pubblico. In particolare i comunisti considerano urgente e necessario l'avvio di concrete riforme che, modificando l'impostazione del governo, consentano agli enti locali — per la loro vita complessiva e per quanto attiene al settore trasporti — di rispondere in modo adeguato alle esigenze delle popolazioni.

In questo quadro rientra il problema tariffario che i comunisti pisani e livornesi ritengono debba essere affrontato contestualmente all'approvazione del fondo nazionale dei trasporti e con l'assunzione, da parte dello Stato, della differenza tra costi e ricavi attraverso una metodologia che individui tariffe equilibrate. Su questo tema, come detto nella relazione, proponiamo appositi incontri e confronti tra forze politiche, sindacali, sociali ed istituzionali. Per queste ragioni, i comunisti ritengono necessario rafforzare ulteriormente i rapporti con i compagni socialisti ed estendere le intese con le altre forze democratiche anche in rapporto ai problemi dell'ACIT.

«A questo scopo i comunisti pisani e livornesi, ricercando l'accordo con i compagni socialisti, si fanno promotori di appositi incontri per rilanciare con la DC, il PRI e il PSDI, le intese unitarie a suo tempo raggiunte per nuove convergenze operative unitarie a livello di consorzio e commissione amministratrice. In questo quadro rientra lo sviluppo del rapporto con le organizzazioni sindacali a tutti i livelli che i comunisti considerano essenziale all'affermarsi della politica e della gestione consortile. Partendo da questo i comunisti ribadiscono le proposte contenute nei documenti del convegno che considerano punti di riferimento essenziali per andare ad una positiva discussione con le altre forze politiche, convinti così di contribuire alla soluzione dei problemi

Tali proposte riguardano in particolare: 1) La attuazione graduale del piano di riorganizzazione dell'azienda attraverso, la realizzazione di investimenti che consentano la soluzione dei problemi nei nuclei di tutto il comprensorio, in particolare in questo di Livorno, Cecina e Pisa, per i quali è in fase avanzata la progettazione ed è avviato il reperimento da garantire con il concorso degli enti locali: delle cifre occorrenti. 2) Il reperimento della sede centrale a Pisa ed il potenziamento dell'officina centralizzata a Livorno. 3) Il potenziamento del parco rotabile dei mezzi urbani ed extraurbani. 4) La conferenza dei servizi del traffico nelle città di Pisa e di Livorno e l'avvio concreto dei piani del traffico urbani. 5) Le conferenze di bacino di traffico già ipotizzate sulla base dell'aggregazione dei comuni che suddivide in cinque zone il territorio servito dall'ACIT. 6) La conferenza interprovinciale per tutto il territorio ove opera il consorzio nel quadro del piano regionale dei trsporti. 7) La definizione dei criteri di ripartizione delle quote contributive dei comuni e degli enti consorziali, da versare al consorzio per avviare il ripiano del deficit degli esercizi urbano ed extraurbano.

«La complessità dei problemi operativi e politici, trattati nel convegno richiamano ad un grande impegno i comunisti presenti a tutti i livelli nel consorzio ACIT e negli enti locali ed a una adeguata iniziativa tutte le organizzazioni di partito. Le federazioni comuniste pisana e livornese, nella convinzione delle grandi capacità democratiche presenti nell'intero comprensorio, fanno appello ad una larga mobilitazione che, attraverso la partecipazione più ampia, esalti, con il concorso insostituibile degli enti locali, la volontà di affermazione di un ruolo sempre più avanzato dell'azienda e del consorzio ACIT. I comunisti pisani e livornesi — conclude il documento — ringraziano i compagni Bendinelli e Lucchesi per la capacità e l'impegno dimostrati nell'ACIT nella certezza che da questi compagni verrà un notevole contributo nel nuovo lavoro che il partito ha inteso loro affidare».